

## Il Pd e la laicità per litigare basta la parola

### BIOTESTAMENTO

**L**aicità? «E' non aver paura delle ingerenze». Parola di Francesco D'Agostino, cattolicissimo presidente del comitato nazionale di bioetica, il massimo organismo pubblico sulle questioni eticamente sensibili. Va da sé che non tutti, sul palco e soprattutto sotto il palco, della festa nazionale del Pd a Genova la pensano allo stesso modo, anzi. Attorno a D'Agostino, democratici per tutti i gusti: dall'ex diessina Vittoria Franco al teodem Enzo Carra, da Ivan Scalfarotto alla radicale Maria Antonietta Farina Coscioni, Marco Ventura e Victor Rasetto. A coordinarli Giorgio Zanchini di Radio Rai e Miguel Mora de *El Pais*. Mora offre subito tutta la distanza tra Roma e Madrid, dove le unioni omosessuali sono state legalizzate per la prima volta dal governo conservatore di Aznar: «In Spagna sulla laicità si fa più di quanto si parli, chiunque governi

governa per la gente e non per la Chiesa». In Italia invece accade tutto il contrario. Carra e D'Agostino provano a tenere la barra al centro. Per Carra è naturale: i cattolici sono la maggioranza nel nostro paese e dunque è ovvio tenere in conto le posizioni della chiesa secondo il quadro del concordato.

Per Vittoria Franco, invece le ingerenze ci sono eccome. Tra voto segreto e voto palese, del resto, i parlamentari esprimono i voti diversamente. «Al senato si è votato non secondo coscienza ma secondo un ordine di scuderia», dice Franco. E che la chiesa cattolica, soprattutto negli ultimi anni abbia avuto un ruolo diretto nelle vicende politiche lo dimostra lo zelo astensionista per il referendum sulla fecondazione assistita del 2005 di cui fu capofila, tra l'altro, proprio *Avvenire*.

Le posizioni che si alternano sul

palco sui diritti civili non convincono affatto Rita De Santis, dell'Associazione genitori di figli omosessuali. «Cos'è mio figlio, uno scarto umano? - attacca dalla platea - mio figlio ha diritto a esprimere la sua affettività e rispetto al matrimonio ha gli stessi diritti e gli stessi doveri di chiunque altro. Non può donare il midollo, non può donare il sangue, non può fare nemmeno il seminarista, se ne ha voglia. Ma di quale famiglia parlate, quella del family day a cui è andato Berlusconi?». Ivan Scalfarotto concorda: «Il parlamento non riesce ad approvare nemmeno una legge contro l'omofobia. Si può concludere - si chiede - che il parlamento è a favore dell'omofobia?». E sul Pd: «A differenza di Rossi e Turigliatto, nella scorsa legislatura Paola Binetti votò formalmente contro la fiducia al governo Prodi proprio sulle norme sull'omofobia del pacchetto Amato». (m. ba.)

# Ha vinto il vescovo anti-Cav

*Grazie a Feltri l'anti-berlusconiano Mogavero chiede la testa di Boffo*

DI FRANCO BECHIS

**C**on un po' di approssimazione ieri pomeriggio alcune agenzie di stampa hanno battuto la notizia: «La Cei chiede un passo indietro al direttore di *Avvenire*, Dino Boffo». Ad avanzare la richiesta (facendo poi mezza rettifica) non è stata in realtà l'assemblea dei vescovi, ma un autorevole esponente come mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e presidente del consiglio Cei per gli affari giuridici, che ha ipotizzato un «passo indietro» di Boffo, «pur incolpevole», per «il bene del giornale e della Chiesa». Mogavero è il leader dell'ala anti-berlusconiana dei vescovi italiani. Ironia della sorte è proprio lui, che

accusava Boffo di eccessiva morbidezza nei confronti del premier, a schiacciare la palla alzata da Vittorio Feltri...

(...) Perché la sostanza di questa italianissima storia è proprio questa. Di cosa Feltri e il suo Giornale hanno accusato il direttore di *Avvenire*? Di avere criticato i costumi anche sessuali del premier in un paio di occasioni, una volta proprio a firma Boffo che rispondeva a una lettera assai critica di un lettore (e in quella redazione probabilmente l'effetto-escort ne ha originata più di una). Critica legittima, ma per fare la morale ad altri bisognerebbe avere una vita privata in ordine: altrimenti - sostiene Feltri - bisognerebbe tacere. Tesi

a cui è stato allegata copia di un certificato penale di antico patteggiamento di Boffo per il reato previsto dall'articolo 660 del codice penale (molestie). E il contenuto di una informativa che lo accompagnava, scritta in linguaggio da questurino e assai simile a una di quelle veline che i servizi hanno in abbondanza prodotto nella storia italiana per dire che lo stesso Boffo era stato «attenzionato» per presunta inclinazione omosessuale. Centinaia di veline simili contenevano pure balle utilizzate per le guerre fra bande di cui è piena la politica italiana, altre contenevano vox populi spesso vicina alla realtà. Ma insomma, il contenuto degli editoriali del